

## L'AGENDA POLITICA



D'Atorre avvia  
la corsa di Scalzo  
al Comune

> pagine 12 - 13

## COMUNE



L'incompatibilità  
riguarda anche  
i dirigenti

> pagina 14

## SPORT



Il punto  
sulle squadre  
di promozione

> pagina 17

## LAMEZIA TERME



Da Fieragricola  
il "grande" giallo  
del vino smarrito

> pagina 20

# «Lei minacciò di bruciare il mio ragazzo»

## Omicidio Duro, il gup: attendibili le dichiarazioni della Aloisio

«Non esistono elementi che inducono a dubitare dell'attendibilità di Brunella Aloisio», la fidanzata di Nicola Duro, il giovane 26enne, idraulico incensurato, ucciso con cinque colpi di pistola il 17 giugno del 2010 in un bar di viale Isonzo. Per il gup Tiziana Macrì, che ha condannato a 30 anni Donato Passalacqua, Ornella Bevilacqua, ritenuti i mandanti del delitto e Antonio Passalacqua, considerato l'esecutore materiale, infliggendo 16 anni di reclusione a Samuele Pezzano e Domenico Romagnino, questo è un punto fermo. La teste ha reso dichiarazioni spontanee, lineari, sia in sede di sommarie informazioni che durante l'incidente probatorio, relative alle ore antecedenti l'omicidio. L'Aloisio che avrebbe dovuto sposare Nicola Duro il 26 giugno di due anni fa ha riferito che quel giorno «Domenico Romagnino ha chiamato Nicola e sono andati via con la macchina, un Alfa, io mi sono affacciata dal balcone e ho visto in macchina anche M. P.», il minore condannato a dodici anni in un separo giudizio. «Dopo una quindicina di minuti ho visto Antonio Passalacqua - prosegue Aloisio - che correva con l'auto, con l'Audi A3. Però era senza Samuele. Ha parcheggiato la macchina e ha preso lo scooterone. Dopo cinque minuti mi è arrivata la notizia che l'avevano ammazzato». Ma c'è an-

che la dichiarazione di un testimone oculare Giuseppe Mannella ad inchiodare uno degli imputati. «È uscito a volto coperto, aveva una pistola in mano e ha cominciato a sparare contro Duro e ha continuato a sparare anche quando il giovane era a terra». In seguito il teste ha indicato Antonio Passalacqua come soggetto somigliante a quello da lui visto in occasione dell'omicidio. Il movente del delitto è la vendetta trasversale perpetrata dalla famiglia di Donato Passalacqua nei confronti di quella di Brunella Aloisio, nuclei familiari tra i quali da tempo non correva buon sangue. All'origine dei dissapori, la relazione clandestina finita male tra Antonio Aloisio, 16enne nipote di Brunella con Marinella Passalacqua, figlia di Donato e di Ornella Bevilacqua e spostata con Pierino Passalacqua, detenuto, relazione nel corso della quale la donna era rimasta incinta. La circostanza avrebbe ingenerato rancore tra le due famiglie, si sarebbero succeduti litigi e minacce di morte da parte della famiglia Passalacqua nei confronti degli Aloisio e dello stesso Duro. E che vi fossero dei dissapori risulta anche dai verbali relative alle dichiarazioni rese da Brunella Aloisio il 24 giugno 2010. «Sono stata fidanzata con Nicola, che io chiamavo Enzo per circa tre anni. Io sono incinta di cinque mesi. Io e la mia famiglia abbiamo



avuto problemi con la famiglia di Donato Passalacqua dopo che mio nipote Antonio Aloisio era scappato da casa con Marinella Passalacqua, detta "Lolò" che era incinta. Da allora i familiari di Donato, in particolare la moglie Ornella non ha perso occasione di infastidirmi e minacciare Enzo. Più volte è successo da quando sono incinta, che Ornella mi dice che devo abortire. Un giorno mentre ero insieme ad Enzo (Nicola Duro) ed una mia amica, Ornella si è avvicinata sputandomi addosso e poi io l'ho aggredita. Enzo è intervenuto per fermarmi. Ornella si è allontanata e poi ha detto ad Enzo che lo avrebbe fatto bruciare da Donato». Adesso si attende il ricorso in appello da parte dei legali degli imputati Antonio Ludovico, Mary Aiello, Piero Mancuso, Leopoldo Marchese, Piero Chiodo, Salvatore Staiano e Giovanni Le Pera, già preannunciato subito dopo il verdetto del gup.

Gabriella Passariello

## la storia

**Il 17 giugno 2010**  
Nicola Duro detto Enzo veniva raggiunto da cinque colpi di pistola nei pressi di un bar di viale Isonzo, è morto poco dopo in ospedale

**Il 16 aprile 2011**  
Il pm aveva formulato la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti dei cinque imputati poi accolta dal giudice per le udienze preliminari

## processo u cinese

# Continuano le arringhe In aula il 22 febbraio

Continuano le arringhe difensive nell'ambito del processo con rito abbreviato "U cinese. I legali Enzo De caro, Antonio Ludovico, Nicola Cantafora, hanno chiesto l'assoluzione dei loro assistiti, perché «gli elementi probatori non raggiungono i livelli indiziari di colpevolezza, sono inconsistenti». Il gup Emma Sonni ha aggiornato l'udienza al prossimo 22 febbraio per i 18 accusati rispetto ai quali il pm Vincenzo Capomolla ha chiesto la condanna tra pene comprese tra i 18 e 5 anni di reclusione. Il blitz denominato "U Cinese" scattò all'alba del 2 marzo scorso tra Catanzaro, Roma, Napoli e Latina per l'esecuzione di un'ordinanza cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari. Nell'inchiesta, portata avanti dai carabinieri del Comando provinciale di Catanzaro per un anno e mezzo, si ipotizza l'esistenza di associazione per delinquere dedita al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti del tipo hashish e marijuana nell'area catanzarese, napoletana e del basso Lazio, per un periodo compreso tra il dicembre 2006 ed il febbraio 2009. Il sodalizio malavitoso, secondo le accuse, sarebbe stato diretto da quattro persone, primo fra tutti il catanzarese dal cui soprannome, "U Cinese" ha dato il nome al blitz: Sergio Rubino, 34 anni,



di Catanzaro. E poi ancora Domenico Rizza, 55 anni, di Catanzaro, ed i coniugi Biagio Chianese, 39 anni, vigile del fuoco, e sua moglie, Ida Pirozzi, 37 anni, entrambi della provincia di Latina. Loro e gli altri indagati sarebbero stati parte di due gruppi criminali che avrebbero gestito un rilevante traffico di sostanze stupefacenti nel comune di Catanzaro e nei centri limitrofi, rifornendosi dalla piazza napoletana, come dimostrerebbero ampi riscontri ottenuti dai militari con intercettazioni, pedinamenti e appostamenti, arresto di corrieri e il sequestro complessivo, in cinque diverse attività, di poco meno di 100 chilogrammi di hashish. Per altri otto imputati di "U Cinese" l'udienza preliminare si è conclusa lo scorso 23 gennaio, con un patteggiamento e sette rinvii a giudizio.

ga. pa.



IL CASO In alto la vittima Nicola Duro, in basso due immagini del luogo del delitto